

Associazione
MilleIdee
Lotzorai

Anno I - Numero 1
Gennaio 2011

Pubblicazione riservata ai soci dell'associazione MILLE IDEE

Nonostante i continui impedimenti e possibilità svanite voglio continuare a credere che qualcosa cambierà, che non saremo più spettatori di un film già visto un milione di volte!

SCETTICI E UTOPISTI, PERDENTI E VINCENTI DELLA STORIA

Con grande divertimento assistiamo negli ultimi mesi a una preoccupata attenzione, trasversalmente diffusa, in relazione al fenomeno Milleidee Lotzorai. Ci divertono sicuramente i complimenti che ci fanno coloro che apprezzano sinceramente il primo segnale di vitalità culturale, Politica, civica degli ultimi… secoli. Ci divertono anche le ansiose e al tempo stesso minimizzanti attenzioni di chi vede in qualche modo disturbati i soliti progetti politici (politici si fa per dire). Non meno divertenti sono i tentativi prevedibili e poco creativi di cavalcare il successo dell'associazione da parte di singoli o gruppi politici. Non solo a Lotzorai ma in tutta la penisola favoriscono qualche risata anche coloro che fanno campagne antigiovanili sottolineando l'inesperienza dei giovani, i quali dovrebbero apprendere l'arte politica dagli "esperti", quegli stessi esperti che hanno reso spesso in tutta Italia ridicola e odiosa la politica stessa. I giovani, a differenza degli esperti, grazie ai sacrifici dei padri, sono più colti e civili, e hanno sviluppato la capacità di comprendere concetti estranei ai politicanti dell'ultimo mezzo secolo: per es. "cultura", "onestà", "interesse collettivo", "creatività" etc

Tra l'altro Milleidee ha già iniziato e continuerà a incontrare i sindaci che si son meglio distinti per favorire la formazione e le capacità am-

Continua a pag. 2



DIRITTI PERDUTI?

Trovo con immenso piacere che molti di voi si interessino ai nostri temi, ai nostri convegni e alle nostre idee. Non posso che essere entusiasta del vostro sostegno e della vostra viva partecipazione.

Uno dei maggiori principi dell'associazione auspica ad una trasmissione coinvolgente delle nostre utopie, attraverso quella componente preziosa che chiamiamo partecipazione! Non state sicuramente spendendo invano il vostro tempo, partecipate d'altronde a un'opera che riguarda anche voi stessi!!Che accresce il vostro capitale sociale!!

C'è anche chi aspira o tenta di assorbire i nostri contenuti , forse per strumentalizzare?!

Ma mille idee cura le varie tematiche con scopo civico principalmente e le amplia verso una nuova visione che meglio si adatta alla società. Collaborare penso sia più

Continua a pag. 2

segue dalla prima

ministrative dei suoi giovani soci. Ma troviamo molto più esilaranti le attestazioni di merito di chi in cuor suo prevede e quasi spera in un immediato spegnersi di questa vitalità: sono gli "scettici", quelli che sanno come vanno le cose nel mondo e conoscono la pochezza e la meschinità degli uomini e si sono rassegnati a esserne partecipi o complici passivi e silenziosi. Per costoro è quasi fastidioso vedere la loro vissuta rassegnazione minacciata da una novità che va nella direzione opposta; è infatti difficile mettere in discussione i propri cristallizzati schemi mentali, specialmente quelli facili e banali. Infatti Milleidee li mette in crisi due volte quei banalissimi e noiosissimi schemi: una volta perché stravolge il falso e comodo pregiudizio sui giovani "bamboccioni"; un'altra in quanto devasta la conveniente opinione sulla meschinità umana, tanto più conveniente quanto più aiuta ad accettare e "giustificare" la propria pochezza. A noi che, consci di essere di passaggio in questa misteriosa e affascinante esistenza, questa meschinità e pochezza detestiamo da sempre, tali opinioni e tale scettica attesa della nostra fine provocano un'ilarità proporzionata al grado di certezza e infallibilità delle medesime. Infatti la cecità di questi esperti dell'animo umano non conosce limiti: non si sono accorti che se anche Milleidee chiudesse domani, dopodomani nascerebbe qualcosa di simile; né capiscono che quel che ha già fatto rimane memorabile e imitabile. Ma soprattutto i nostri scettici becchini non hanno memoria. Non ricordano chi è che vince e chi è che perde da quando esiste il mondo. Non si sono accorti che la meschinità, la passività, la rassegnazione, la complicità silenziosa, le furberie e l'egoismo non hanno lasciato tracce nelle misere esistenze dei loro fautori; e neppure nella storia. O comunque molte meno tracce dell'altruismo, della solidarietà, del coraggio, della nobiltà d'animo, del sacrificio disinteressato, della cultura, delle novità, in una parola delle utopie. Qualche secolo fa erano utopisti coloro che ritenevano che la caccia alle streghe fosse una follia da superare; oppure quelli che ritenevano che si dovesse smettere di trattare gli esseri umani come schiavi; quelli che pensavano che le donne non esistessero solo per esser date in moglie o mandate in convento; quelli che gridavano tra l'ilarità generale che tutti gli uomini avevano dei diritti e che tutti dovevano poter votare; quelli che rischiavano la vita per porre fine allo scempio della tortura e della pena capitale. E tanti altri esempi si potrebbero ancora fare. Insomma, che ci vogliano uno, dieci, cento anni, Milleidee, come sempre, ha già vinto; le meschinità umane invece, le lasciamo all' inutile, sterile prigione di fallaci certezze che obnubilano le menti dei rassegnati, dei furbacchioni, degli esperti e degli scettici

Giuseppe Virdis

---

segue dalla prima

utile! Non è poi così strano che non abbia un obiettivo teso a soddisfare l'interesse individuale ! Forse vi siete chiesti se ha uno scopo? Bè, si uno scopo c'è!...e si delinea alla società! È uno scopo sociale che si tratteggia nel voler far parte della società, nel volerla sentire come comunità quasi legata alla vita vegetativa! Ovvero di coloro che la coltivano, la vivono e la accrescono. Questo è molto opprimente per il solo fatto che lo chiamiamo scopo e non diritto. Voler gestire e appartenere ad una comunità che ci appartiene direi che sia legittimo!

Perché le persone percepiscono ogni cosa rivolta alla società come cupa, misteriosa, ingannevole e approfittatrice con lo scopo di soddisfare il guadagno individuale? Perché forse si ha l'abitudine di sentire le istituzioni in questo modo, manovrate per approfittare delle risorse della società !Ma le istituzioni in sé non sono cattive, sono coloro che le governano a renderle tali! Questa visione che non va oltre è bloccata da un limite da superare!! Penso sia chiaro dunque che l'unico interesse che si profila all'interno dell'associazione mille idee è quello di migliorare la società, quindi noi stessi in quanto membri di questa! Molti non capiscono che soddisfare il perpetuo egoismo attraverso le istituzioni, causa un effetto boomerang !! Le lacune e i frammenti lasciati nella società non possono che percuotere nell'animo e nel corpo di chi le vive e le governa!!Cambiare questa mentalità, superare i vecchi limiti spetta anche da me, a noi e a voi tutti … Nonostante i continui impedimenti e possibilità svanite voglio continuare a credere che qualcosa cambierà, che non saremo più spettatori di un film già visto un milione di volte!

Alexandra Vincis

C'ERA UNA VOLTA... LOTZORAI

Continuando a percorrere il nostro viaggio a puntate alla scoperta delle origini del nostro paese prendiamo in considerazione un documento da cui possiamo venire a conoscenza di tante interessanti notizie e curiosi particolari

Il documento antico in questione, che contiene più notizie riguardanti Lotzorai, è costituito dalle Rentas de Cerdeña, il registro delle imposte richieste da Pisa, datato 1316. In esso il nostro paese è chiamato col nome di "Lozorai de planitio"cioè Lotzorai della pianura, forse per indicare che vuole parlare particolarmente del vicinato di Donigala, dove erano presenti appezzamenti di terreno e le vigne che sono descritti nel registro come proprietà di Pisa, ma anche il vicinato superiore non era certo esente dal pagare i tributi. Infatti il paese a partire dal 1307 fu direttamente amministrato dal comune di Pisa. Nel registro leggiamo che gli uomini del paese dovevano pagare al Comune di Pisa un dazio annuale di 43 lire e17 soldi in due rate, una alla fine di gennaio e l'altra alla fine di agosto. Il dazio era la tassa che ciascun capo famiglia doveva pagare secondo le sue possibilità. Il documento elenca poi i capi famiglia, in tutto 26, e specifica quanto ciascuno doveva pagare. Inoltre dovevano pagare anche i titolari di pubbliche taverne per poter vendere il vino di produzione locale, in tutto 21 soldi. Anche i proprietari delle vigne pagavano un tributo di 6 lire. Ai tributi in moneta si aggiungevano quelli in natura. Chi lavorava la terra con i propri buoi doveva dare ogni anno 6 starelli di grano e 4 di orzo per ogni giogo posseduto. Nella provincia di Cagliari, l'unità locale di misura della superficie agraria era il Mouh (moggio) o starello, che equivaleva alla quantità, intesa come volume, di grano che si poteva seminare in quella superficie. In Sardegna non esisteva la misura del peso ma solo la quantità come volume, quindi la quantità di merci che si poteva scambiare con i beni agrari, agro/alimentari era misurata in volume ma non in peso. Nel documento i gioghi di buoi elencati con i rispettivi padroni sono in tutto otto, appartenenti a sedici padroni, ciascuno dunque possedeva un solo bue. Quelli che lavoravano la terra con le proprie braccia dovevano dare ciascuno uno starello e mezzo di grano e uno di orzo Complessivamente Lotzorai pagava a Pisa entro il mese di agosto 63 starelli di grano e 42 di orzo. Pisa possedeva a Lotzorai vigne, frutteti e appezzamenti di terra da arare che il registro riporta indicandone la località e la capienza di sementi. Uno di questi appezzamenti, costituito in parte da orto con alcuni agrumi e piante di fichi, in parte a vigna dotato di casa colonica si trovava alle pendici del castello, che il registro chiama erroneamente Orgoglioso. Il castello con questo nome si trova a Silius, mentre questo, come detto nella scorso articolo, era chiamato castello d'Ogliastro.

Sara Loddo

RITAGLI DI UN TEMPO...



LOTZORAI 1938

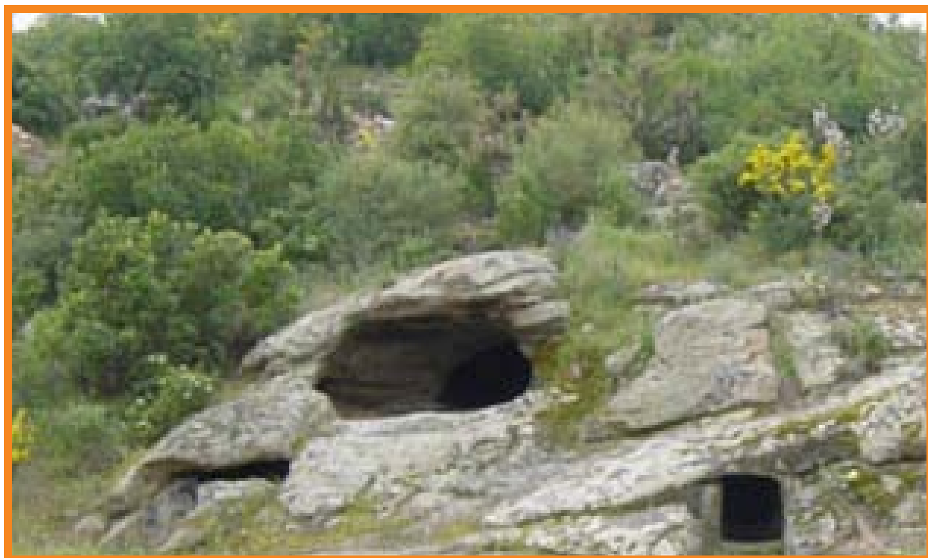
Pipiri in s'anca
Andada a un'anca
Andada a pei
Bia pei
Bia porta
Basili in porta
Basili mannu
Bucch'e aranu
Bucch'e austu
Pes de cuccu
Pes de mesa
Bai piga
Porta e pesa.

IL TERRITORIO DI LOTZORAI

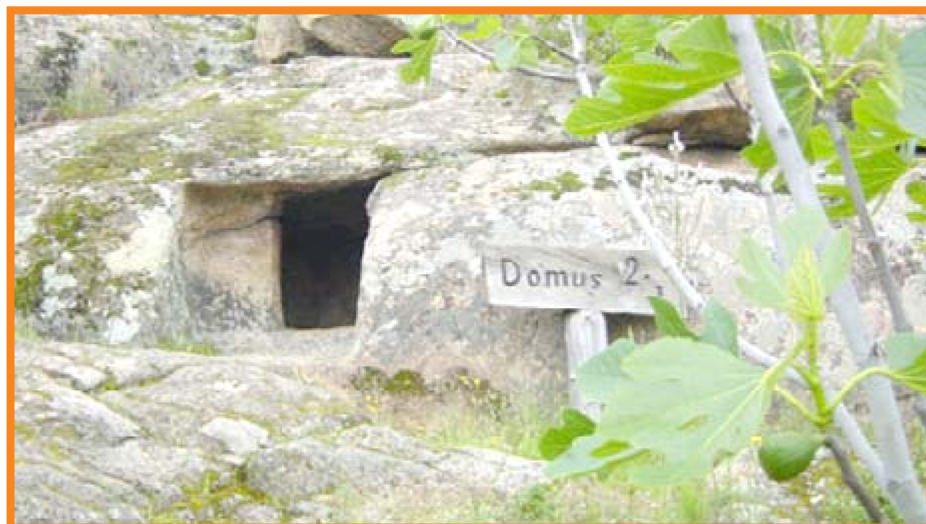
Lotzorai, una perla d'Ogliastra!

LA NECROPOLI PRENURAGICA DI LOTZORAI

Testimonianze del passato a Tracucu - Genna 'e Tramonti



Anche Lotzorai ha il suo patrimonio archeologico da difendere e da valorizzare.
A chi osserva il paese in primavera, esso appare adagiato ai piedi di una grande collina digradante verso il sempre azzurro mare.
Il territorio è tutto un susseguirsi di mirabili scenari naturali: una vegetazione di un verde cupo che corre in ogni senso ed in ogni verso dalla spiaggia al monte.
In mezzo a questo scenario un vasto patrimonio archeologico: domus de janas, tombe dei giganti, ruderi di nuraghi, ed altri monumenti quali il castello e le antiche chiese (vedi la "vecchia chiesa medioevale di Sant'Elena").
Ma l'argomento di questo articolo è ristretto alle domus de janas.
La necropoli prenuragica ipogeica Domus de Janas di Lotzorai è costituita da almeno 25 tombe, divise in due gruppi distinti: 15 tombe si trovano nel versante sud della collina di Tracucu, 9 sul rilievo nord di Genna 'e Tramonti.
Le tombe del primo gruppo, quello di Tracucu, si aprono nel versante granitico esposto a S-SE, ad una quota di 72,7 m. s.l.m..
Le domus del secondo gruppo, quello di Genna 'e Tramonti, sono scavate su pareti verticali esposte in genere verso est.
Gli ingressi agli ipogei si aprono a livello dell'attuale piano di campagna.
Il sito archeologico è appartenente al complesso granitico di Bruncu Crabiola - Genna 'e Tramonti lungo la strada provinciale n° 56 per Talana a 3 Km dal centro abitato.
Il complesso è inserito nel grande anfiteatro naturale che comprende i contrafforti delle montagne di Talana e Baunei.
Era un luogo di riunione e di culto per le popolazioni nuragiche della zona.
Il primo impianto della necropoli risale al Neolitico recente, come testimoniano alcuni frammenti ceramici appartenenti alla cultura di Ozieri (3800-2900 a.C.) messi in luce nel corridoio di una delle tombe.
Il rinvenimento di tre vasi interi attribuibili alla cultura di Bonnanaro (2350-1600 a.C.), rinvenuti all'interno di un ipogeo, documenta il riutilizzo della necropoli nelle fasi iniziali dell'età del Bronzo.
Le tombe, realizzate prevalentemente a sviluppo planimetrico longitudinale, sono del tipo monocellulare e pluricellulare.
La maggior parte di queste sepolture è di tipo molto semplice e di modeste dimensioni (m 1,59 x



0,64/2,40 x 0,82 di altezza media). Entrambe le tipologie presentano un corridoio di accesso (dromos), che in un caso raggiunge la ragguardevole lunghezza di 5 m.; in alcuni casi, un'anticella precede una o due celle.
Un nuraghe complesso è posizionato nella sommità della collina di Tracucu, dalla quale domina tutta la necropoli e il paesaggio circostante. Tutto questo a testimoniare che il territorio di Lotzorai fu frequentato nel neolitico.
Un insediamento fiorente e numeroso del prenuragico. La zona potrebbe avere le caratteristiche di una cultura prenuragica.
E' azzardato pensare questo?
La risposta spetta agli esperti.
Rimane comunque il valore di una *zona che andrebbe studiata* seriamente e organicamente da esperti qualificati, per capire l'aspetto degli agglomerati, per definirli per intero, per precisare i particolari che consentiranno di abbozzare una immagine della primitiva vita dei prenuragici e per darcene una fisionomia più chiara e completa. In tutta questa zona sono ancora ben visibili e chiari i segni di un insediamento prenuragico: domus de janas, menhir, grotte e anfratti lavorati, ruderi di nuraghi di fattura non evoluta, tombe di giganti.
L'ambiente fisio-geologico e morfologico, il paesaggio climatico, le posizioni naturali per rifugio e difesa sono altrettanti elementi invitanti al soggiorno umano.
Questa zona è costituita da "Genna 'e Tramonti". La sua importanza è determinata anche dalla sua centralità topografica e dalle sue caratteristiche di vedetta e difesa.
Questo centro si articola in tre cime rocciose che si elevano oltre gli 80 metri sul livello del mare.



La costituzione delle rocce è di natura granitica. Un granito rosso in apparenza, ma non ben compatto, arenario e friabile.
Uno, il più ampio, a levante, l'altro più piccolo, a ponente che corrisponde a "Bruncu Crabiola" (Sa Crabiola).
Sui costoni di queste montagne rocciose ci sono terrazze naturali con muri di sostegno, grotte e anfratti lavorati, domus de janas. Il rudere di un nuraghe, sulla cima di una delle tre montagne, fa pensare alla vedetta.
Da questa cima, infatti, si domina un vasto orizzonte che si estende dalla immensa pianura del Pramaera e del Rio Mirenu ai contrafforti di Baunei, Triei, Talana, Villagrande, Arzana, fino alla marina di Barisardo.
E' un'ottima postazione militare. Tutti i nuraghi nella vasta zona d'orizzonte sono da questa cima ben visibili.
I segni dell'insediamento prenuragico sono chiari nell'anfiteatro di levante di "Genna 'e Tramonti": Domus de janas, recinti di forma rettangolare, recinti a forma di "D", grotte lavorate di discreta ampiezza, recinti circolari (con sei pietre nel cerchio esterno e quattro nel concentrico).
E' stato inoltre rinvenuto, a seguito di lavori di frantumazione di un masso, uno scheletro umano e circa una ventina di ciotole di terracotta di rozza fattura e di materiale scadente.
I ritrovamenti e i reperti hanno un grande valore, perché contribuiscono ad una conoscenza della zona. Sarebbe bello un giorno vedere esposti a Lotzorai in un locale adibito a museo tutti i reperti archeologici ritrovati nel nostro territorio comunale, che oggi fanno bella mostra nei vari musei regionali o, peggio ancora, sono raccolti e catalogati in polverosi magazzini delle varie sovraintendenze.
Nel 1972, durante un suo viaggio in Sardegna, uno studioso francese, l'architetto parigino Pierre Bertan di Balanda, aveva potuto studiare e scoprire le Domus de Janas di Lotzorai.
Nel prossimo numero del giornalino approfondiremo meglio l'argomento sull'importante lavoro di questo studioso che ha contribuito con le sue ricerche a far conoscere meglio questa parte del territorio di Lotzorai e a svegliare nella comunità Lotzoraese il senso civico al rispetto di luoghi vicino alle origini delle cose e della nostra storia. Il cittadino Lotzoraese dovrebbe sentirsi impegnato, poiché il patrimonio archeologico è patrimonio di tutti e quindi va tutelato e valorizzato.

Cornelio Monni

Anche uno spaventapasseri ha un anima...

SLA: (Sclerosi Laterale Amiotrofica), tre vocaboli che racchiudono un "*percorso involutivo*" del corpo umano dal quale è praticamente impossibile (almeno attualmente) fare ritorno.

E pensare che fino a 5 mesi fa, non sapevo neanche pronunciare queste parole e, ovviamente, non ne conoscevo il significato.

Adesso, mio malgrado sono fin troppo preparata a riguardo, e mi ritrovo addirittura ad essere la referente per la provincia Ogliastra dell'AISLA l'Associazione che tutela i diritti dei malati di questa grave patologia.

Quando ci si trova davanti al medico, che conferma una simile diagnosi, si ha l'impressione che il mondo ti stia crollando addosso, si spera di aver capito male e magari si chiede "*Scusi può ripetere? Non ho capito bene*", e lui ribadisce parola per parola ciò che ha appena detto.

Non riesci a credere a ciò che hai sentito, cominci a domandarti "*Perché a me? Perché a lei, Perché a lui? Cosa ho/a fatto di male?*".

Purtroppo non ci sono risposte a certe domande, occorre invece scavare dentro di sé e tirare fuori tutta la forza fisica e psicologica della quale si dispone e andare avanti.

La SLA è la più grave tra le malattie neurodegenerative, conosciuta anche come malattia del primo motoneurone (cellule presenti nella parte corticale della testa) e del secondo motoneurone (cellule operanti nella zona del midollo spinale); quando si verifica la morte delle cellule nervose, queste ultime vengono rimpiazzate con nuovi motoneuroni, ma con il passare del tempo anche questi muoiono e non si possono più sostituire.

E' proprio allora che si manifesta tale patologia: si presenta con il blocco parziale o totale degli arti inferiori, e/o di quelli superiori o ancora in contemporanea; i muscoli, che di norma percepiscono lo stimolo di movimento dal secondo motoneurone, il quale a sua volta riceve "*l'ordine*" dal primo, non rispondono più ai comandi; in parole



povere non si riesce più a svolgere semplici movimenti volontari.

È una malattia che annienta e avvilisce il fisico: giorno per giorno porta via una parte del corpo, fino a diventare uno "*spaventapasseri*"(così molti malati si definiscono), è come un vortice che ti prende, ti trascina con se e spazza via tutto ciò che avevi e che davi per scontato nella vita quotidiana (aprire e chiudere le mani, alzarsi, grattarsi, spostarsi una ciocca di capelli dal viso, vestirsi, mangiare, parlare e cosi via).

Ci si sente impotenti davanti a tanta ferocia che il destino in taluni casi può riservare; si tende a subire senza poter fare niente, l'anima diventa vittima di un corpo esanime poiché intrappolata all'interno di esso e vorrebbe scappare da questo "*labirinto umano*", vaga in cerca di una via d'uscita, ma dovunque si volti non trova spiragli di fuga e, se tuttavia volesse gridare a tutti il suo dolore, il suo disappunto sa che nessuno riuscirebbe a sentire.

Tutto ciò cagiona un "*abbattimento*" psicologico nella persona, infatti l'aspetto più strano e beffardo di questo male è il fatto che lascia a chi ne è affetto, la possibilità di comprendere la "regressione" che patisce il proprio corpo, determinando una grande desolazione, paura e angoscia non solo nel malato, ma anche tra i suoi familiari.

Ma se questa drammatica situazione da un lato tende a "*togliere*", dall'altro "*può dare molto*": infatti incontrando tanti malati in questi mesi, ho imparato ad apprezzare e accogliere una grande ricchezza interiore che gli stessi sono riusciti a trasmettermi, attraverso gli unici organi non intaccati da questo pesante handicap, la sola cosa che consente loro di stare in contatto con il mondo: gli occhi che, per questi pazienti "*sono lo specchio dell'anima*" come direbbe oggi un grande autore latino.

Difatti mediante il loro sguardo si possono carpire emozioni, tenerez-



za, forza d'animo e soprattutto la grande voglia di vivere.
Vorrei che queste parole fossero interpretate come "*voce*" che diffonde fiducia e speranza, elementi fondamentali per guardare avanti e continuare a vivere, fino a che finalmente non si trovi una soluzione sul piano medico-scientifico e si riesca a sconfiggere definitivamente questa malattia.
Chiunque in Ogliastra si dovesse trovare (attualmente o in futuro) in situazioni analoghe, deve sapere che sul territorio sardo opera l'***AISLA*** pronta ad aiutare e tutelare i malati e le loro famiglie che giorno per giorno combattono contro le varie problematiche scaturite da questa patologia, infine si ricordi che guardandosi attorno si accorgerà che non è solo/a, ma che unendo le forze si può superare e vincere ogni male.

Carina Barca
Referente AISLA Ogliastra

VIVERE IN MEZZO ALLA NATURA IN MODO ECO-SOSTENIBILE

Questa è l'esperienza di Riccardo, che si è reso indipendente da ogni allacciamento a reti pubbliche per energia, acqua e riscaldamento.
Pannelli solari, cisterne per la raccolta dell'acqua piovana e pala eolica: ecco come vivere in una casa libera dalle bollette e in maniera eco-sostenibile.

Riccardo, un ragazzo che gestisce un negozio di ottica a San Marino, ha deciso con la sua compagna di vivere in mezzo alla natura in modo eco-sostenibile.
Così si è comprato con due soldi un terreno di 10 ettari con il rudere di una stalla, in quel di Montetiffi (Emilia Romagna). Dieci ettari in cui ci sono due laghetti naturali, un fiume e un bosco abitato da animali selvatici: insomma un paradiso in terra.
Comprato il terreno, ha ristrutturato la stalla e ne ha fatto una splendida casetta, infine essendo appassionato di energie alternative, ha installato un pannello solare termico per riscaldare l'acqua.
Interrato in una cisterna da 10.000 litri d'acqua (che raccoglie l'acqua piovana di tutto il circondario), il pannello è letteralmente disegnato, fatto costruire su misura, montato in proprio e collegato ad una pala eolica che immagazzina l'energia prodotta.
Insomma, un impianto in piena regola che gli garantisce 5 giorni di autonomia con 5 ore di vento!
Non male, vero?
Il riscaldamento degli ambienti e dei cibi è affidato a stufe a legna (che non manca mai con 10 ettari di bosco di proprietà) e il cibo è garantito dall'orto, dalle galline e dai maialini.
Vivono con Riccardo e la sua compagna anche degli asini e in tutto il circondario (più di 30 ettari, tra la sua proprietà e quella di Pino, il padre della sua compagna, che ha deciso di vivere alla stesso modo, in un terreno confinante) sono riusciti a far chiudere la caccia.



Risultato? Zero inquinamento, nessun bisogno di allacciamenti, piena eco-sostenibilità ottenuta con l'autoproduzione (la pala eolica è costata complessivamente 6.000 euro, di cui 3.000 euro stanziati dal comune di Montetiffi).
Il risultato ancora più soddisfacente? Dopo cena, in quel luogo d'incanto, si riesce a sentire di nuovo il silenzio totale, a vedere stelle altrove offuscate dall'illuminazione artificiale.
Più in generale, si riesce di nuovo a vivere coi ritmi della natura, con un senso di calma e distensione altrove, per noi frenetici schiavi della velocità, impensabile.

fonte: il donchisciotte n. 23 settembre 2009

Stefano Caddori

IL RICORDO DEL CAMPETTO DEI SOGNI

Chi è nato in paese come me, più di trent'anni fa, può capirmi. E anche qualcuno un po' più piccolo. Durante l'infanzia e l'adolescenza, passavo tutti i pomeriggi all'aperto. Non come fanno ora molti ragazzini, che stanno in casa a vedere la TV, a giocare coi videogiochi e con il computer.
Quando ero piccolo i cartoni animati iniziavano alle 4 o le 5, mentre adesso ci sono tutto il giorno a tutte le ore.
Aspettare fino a quell'ora era difficile e poi il pomeriggio non dormivo mai.
Perciò in quelle due o tre ore dopo pranzo, si andava a giocare con i vicini.
Per mia immensa fortuna, avevo proprio davanti casa quello che tutti i ragazzini vorrebbero: un campo enorme, aperto, della chiesa ma sostanzialmente di tutti, pieno di alberi sui quali arrampicarsi e dietro i quali nascondersi, con una canaletta d'acqua corrente dove far navigare le barchette di carta o fare le dighette con le pietre e, puro lusso, due porte da calcio con le reti, proprio come in un campo da calcio vero!
Chiunque può immaginare che risorsa fosse questa per tutti noi ragazzini di Donigala e non solo. Ci si radunava ogni pomeriggio, a pensarci mi pare quasi che non piovesse mai, nemmeno d'inverno. Quanto fiato in quei pomeriggi fatti di ore e ore di calci ad un pallone, sgommate e impennate in bicicletta, arrampicate sugli alberi, tiri di fionda, tornei di biglie, guerre di olive e ginocchia sbucciate.
Il sabato era il giorno della beffa: ad una certa ora cominciavano a comparire un sacco di motociclette, motorini e macchine, dalle quali scendevano ragazzi con diverse spanne di altezza più di noi, che tra un tiro e l'altro e qualche sorrisetto di commiserazione, ci sbattevano fuori e si facevano la loro partitella.
Ci si inventava allora qualche alternativa, con la porta immaginaria tra due pietre, un portiere e poi tutti contro tutti.
Ricordo poi alcune attività organizzate dalle suore di Lotzorai, in particolare suor Amalia, la più sportiva di tutte, che radunava periodicamente ragazzi e ragazze nel campetto per gli allenamenti di atletica leggera.
E ricordo ancora la mia prima partita ufficiale con i pulcini del Lotzorai, perché nel campetto si faceva anche sul serio.
O meglio, ricordo che giocavamo contro il Girasole: ero molto emozionato, ero entrato a partita iniziata, e forse avevo toccato qualche pallone, ma pochini, forse neanche uno, e naturalmente ho partecipato senza lasciare nessun segno sulla partita, né buono né cattivo. Forse quel giorno avevamo anche vinto.

I ricordi sono tanti: c'era un periodo nel quale tutti noi ragazzini del vicinato avevamo l'incoscenza di scendere a tutta velocità con la bicicletta da una "ripidissima" discesina che portava dritti in mezzo alla strada, allora non ancora asfaltata e poco trafficata, tutta attorniata da alberi e rovi.
I più audaci prendevano la rincorsa da lontano e cercavano di risalire. E proprio dopo questi giochi pazzerelli si tornava a casa e si imparava ad aggiustare le biciclette, che non rientravano proprio come erano partite.
La mia memoria ha un black-out, l'ultimo ricordo è una disgrazia, un mio amico, Nicola, che ci ha lasciato proprio lì, mentre come sempre si giocava e si scherzava insieme. Da quel giorno per me il campetto è quasi sparito, sicuramente avrò passato lì qualche altro pomeriggio ma non riesco a ricordare, prevale il ricordo di quella triste giornata.
Giusto l'estate successiva sono partito per il "continente" e ho letteralmente cambiato vita, tagliato molti collegamenti col passato, volente o nolente.
Durante quei pochi mesi all'anno che da allora passavo a Lotzorai, vedevo sempre meno bambini e ragazzi frequentare il campetto: le porte erano rimaste senza reti, e infine sparite del tutto, distrutte da qualche vandalo.
Gli unici segni di vita erano i resti di qualche fuoco della festa di S. Antonio.
Pian piano è stato trascurato da tutti, soprattutto dai bambini rapiti dalla dea televisione.
Gli ultimi sviluppi li conosciamo tutti: il terreno è stato venduto.
E' stato recintato e probabilmente diventerà uno dei tanti complessi residenziali che stanno nascendo, con cinquanta appartamenti e senza un'anima.
Siccome posso ancora sognare, sogno che al posto di tutto ciò ci sia un bel parco per i bambini, con i giochi per i più piccoli, un campo da calcetto, da pallavolo, da basket e magari una piccola dedica, un ricordo, una targa, a chi davvero ci ha lasciato il cuore.

Mauro Mereu

Note
Pensieri e parole...



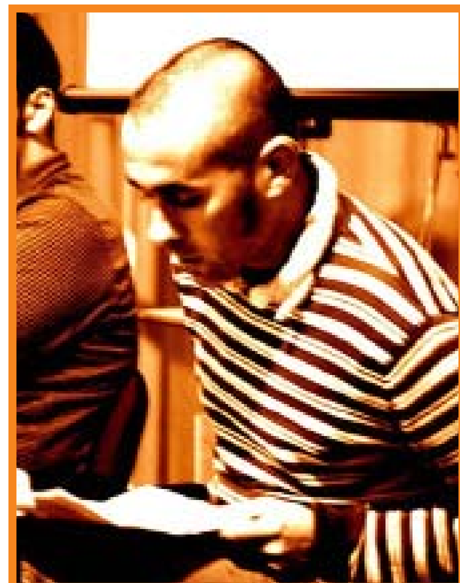
«Chi bada esclusivamente al proprio interesse, e per questo si impegna in un'amicizia, sbaglia di grosso.
Finirà come ha cominciato.
Si è procurato un amico per avere in futuro qualcuno che lo aiuterà, un giorno, a liberarsi dalle catene, ma al primo sferragliare della catena, quello se ne andrà.
Queste sono amicizie che la gente chiama opportunistiche: chi è stato preso come amico soltanto per tornaconto, sarà gradito finché sarà utile.
Ecco perché uno stuolo di amici attornia quelli che godono di fiorente fortuna.
Intorno a chi ha subito un rovescio regna la solitudine; ben presto gli amici se la squagliano appena messi alla prova.
Ecco perché ci sono tanti esempi scandalosi di persone che abbandonano gli amici per paura e di altri ancora che sempre per paura li tradiscono.
Il principio e la fine saranno inevitabilmente coerenti: chi ha cominciato a essere amico perché gli conviene, cesserà anche di esserlo perché gli conviene.»
Seneca (tratto da Epistolae morales ad Lucilium Liber primus, epistula IX)

Nel mondo greco e latino l'amicizia era considerata un sentimento supremo perché disinteressato e altruistico, non inquinato dall'elemento sessuale né da passioni degradanti come la gelosia.
Oggi alcuni studi sociologici ritengono che l'amicizia sia un sentimento in estinzione, un sentimento degradato!!
Confina nel ghetto dell'adolescenza e della vecchiaia, due età fra loro molto lontane ma accomunate dal desiderio di vincere il senso di isolamento e di solitudine, di emarginazione e di diversità.
Pare che l'amicizia sia del tutto assente nel mondo "dell'età del mezzo", sostituita dai rapporti di convenienza e dal rapporto di coppia, sensuale e passionale secondo una concezione dell'amore ancora romantica, decisamente egoistica e controproducente sul piano dei rapporti sociali, poiché porta alla chiusura verso il mondo esterno e genera isolamento.
Nella forca del condizionato mondo attuale, in cui si primeggia su tutto, è difficile mantenere acceso il sentimento puro dell'amicizia.
Come scrive Seneca "*si è procurato un amico per avere in futuro qualcuno che lo aiuterà a liberarsi dalle catene…*" ; catene che se stesso ha imposto.
Ognuno dipinge un futuro diverso, libero e incondizionato, l'amico lo accompagna.

Alexandra Vincis

Contatto mail: associazionemilleidee@gmail.com
Account facebook: http://www.facebook.com/milleidee.lotzorai

NOIE AL MOTORE



Eccoci qui.
Sulla buona riuscita del primo convegno organizzato da MilleIdee siamo tutti un po' impauriti e pieni di interrogativi. Facce spaventate, stranite ma emozionate, trepidazione all'interno della sala. Gli altri sabati ci siamo limitati a degli incontri di discussione. Questo sabato è diverso.
Molti non hanno ancora capito come si svolgerà l'evento. Alcuni di noi piazzano la strumentazione fonica necessaria, altri arrivano con i vassoi pieni di tante prelibatezze. Organizziamo in questo modo ogni convegno. Il consueto azionariato popolare. Ognuno di noi si arma di bevande e vivande. Ci serviranno per il buffet a fine serata. Partiamo con la consueta riunione organizzativa, anticipata di un'ora circa per l'imminente evento, anche se alla fine è sempre ridotta a una mezz'ora scarsa, vista la nostra inesistente puntualità (causata a mio avviso dalla presenza di parecchie quote rosa). Iniziamo con le solite discussioni sull'organizzazione dei prossimi eventi, che sono tanti e di difficile realizzazione. Ma non ci diamo per vinti, discutiamo, ci confrontiamo e prendiamo tutti insieme le nostre decisioni. Poi arriva lui, il primo ospite, Maurizio, l'autore del libro che abbiamo scelto di presentare. Entra in sordina, lo saluto, è da un po' che non lo vedo. Non riuscirò mai a ringraziarlo per la sua disponibilità. Sono io e un altro socio che abbiamo avuto l'idea della presentazione, spero vada tutto bene. L'aula inizia a gremirsi di gente che, sicuramente incuriosita, inizia a prendere posto in silenzio. Sono le ultime battute della nostra riunione. La presidentessa Erika scioglie l'assemblea: è l'inizio. Il primo evento sta per iniziare. Io, che sono stato incaricato dagli altri soci come presentatore della serata, inizio a concepire il tutto. E' la prima discussione davanti a un pubblico numeroso, è panico allo stato puro. Presento Milleidee, in maniera scarna e molto sintetica vista la grandissima emozione. Passo la parola a Maurizio Lepori, lo scrittore, che legge alcuni passi del suo libro, "*NOIE AL MOTORE*". I presenti in aula, per lo più giovani, ascoltano i racconti dello scrittore in un significativo silenzio tombale. Al termine della lettura del brano tratta dal libro, parte il classico applauso. Credo che Maurizio con il suo modo di fare un po' introverso, abbia catturato l'attenzione del pubblico. Poi riprendo la parola, girandola al relatore, il prof. Giuseppe Virdis, che espone il libro e le sue impressioni, in maniera simpatica e con la sua classica ironia e autoironia che lo contraddistingue. Riprendo la parola illustrando i prossimi impegni di MilleIdee e, anche in questo caso emozionatissimo, mi perdo nei meandri del mio discorso. L'emozione gioca spesso brutti scherzi. Come in ogni convegno che si rispetti cedo la parola a qualche, spero, poco timoroso ascoltatore. E' Giulia, la meno timorosa, il più piccolo socio di MilleIdee che, con la curiosità e la spigliatezza di una 18enne, pone qualche domanda allo scrittore. Riprendo la parola e invito tutti a presenziare al buffet da noi organizzato. E' finita. La presentazione del libro, nonché il nostro primo convegno ufficiale, è terminata. Vengo preso in giro per la mia presentazione poco "professionale" ma anche incoraggiato. Inizia la parte migliore della serata, il buffet. Si formano i gruppetti di discussione e di confronto.
Tra me e me penso: è andata!



Marco Canzilla

ORMAI FUNZIONA COSI'

La voglia di non dover più tappare il naso parlando di politica, spesso neutralizzata dall'assuefazione al malcostume e alle devianze negative divenute, paradossalmente, "normalità". E l'esempio di un'alternativa "a naso stappato".

Quando si parla di politica, o meglio di malapolitica, gli "antidoti" ricorrenti sono prevalentemente tre: rinnovamento, competenza, onestà. Provo a riassumere la comune reazione a questo "trittico rivoluzionario": Utopia! Sei un pazzo idealista! E' possibile solo nella tua testa! L'assuefazione alla malapolitica, di questi tempi, effettivamente non lascia scampo: "ormai funziona così…"!

Quest'ultima è l'espressione più chiara ed eloquente per descrivere la disaffezione dei cittadini nei confronti della politica: non si riesce più neppure a concepire un'alternativa, un miglioramento, una speranza. Quindi ci si disinteressa. Rinnovamento, competenza, onestà: che paroloni! Come se, ad esempio, un umile ragazzo di 25 anni, magari laureato, e magari di comprovata credibilità, possa essere un'alternativa anche solo verosimile. Forse lo è. Questo è il dubbio che mi è sorto conoscendo e ascoltando il giovane sindaco Eugenio Lai. Forse il "funziona così" può diventare "funzionava così". Quest'ultimo ha parlato e risposto alle domande sui tecnicismi dell'amministrazione di un Comune, sul significato della parola "Politica", sulla sua esperienza in generale, etc... Insomma: niente di nuovo. Sembrerebbe! Sembrerebbe perché, oltre le formalità di rito, l'incontro ha messo in luce, nella sostanza, una ricca alternativa sistemica. Ha messo in luce nuovi occhi per guardare la società, e quindi per amministrarla! Se la prassi di tanti politicanti "vecchio stampo" è cavalcare il menefreghismo, Eugenio ha messo in luce un'idea di comunità politica (o di società, o vita pubblica, chiamatela come volete) diversa, fondata sulla partecipazione! E' qui la rivoluzione: una società di tutti e non di nessuno (o peggio in mano a pochi singoli); cittadini protagonisti della vita pubblica e non impotenti spettatori; bene comune come bene di tutti, quindi anche dei singoli, e non come bene di nessuno! Questo concetto che appare come rivoluzionario, "partecipazione", in realtà dovrebbe stare alla base del concetto di politica. Ecco: dare il giusto nome alle parole, oggi, appare rivoluzionario! Questo perché siamo tristemente abituati ad auto-censurarci, "tanto non cambia niente…". E invece no. Se "non cambia niente" è solo perché si continua a dire "tanto non cambia niente"! Quindi se la politica, come si dice spesso, "fa schifo", un po' di colpa ce l'abbiamo anche noi! Quello che ha cercato di dirci il sindaco Lai, e che ha dimostrato con la sua presenza in carne ed ossa, è che migliorare la politica è possibile, ma sta a noi smettere di dire "ormai funziona così", di lamentarci di tutto e non interessarci di niente! Questo non vale solo per il "sindaco" Lai, ma vale per ogni singolo cittadino che, come ha ricordato citando Aristotele, è "un animale politico". E non è solo una citazione di circostanza, al contrario è il punto di partenza della vera Politica, quella che gli antichi greci definivano "la nobile arte del bene comune". Ognuno di noi è un "animale politico" in quanto appartenente alla vita pubblica, quindi alla comunità politica, ed ha diritto quanto chiunque altro (poltrona o meno), di dire la propria e lavorare per migliorare e migliorarci. Anzi, deve!

Deve perché disinteressarsi significa rinunciare a contribuire per il bene comune. E se questo lo fanno in tanti, come si evince, ad esempio, dalla scarsa partecipazione a qualsiasi tornata elettorale, non deve stupire vedere i pochi (che furbescamente "si interessano dell'altrui disinteresse", eccome!) prendere le redini del "gioco" e decidere per tutti, autonomamente. E a questo punto non ci si può nemmeno lamentare che il politico, o meglio l'amministratore di turno, non tenga conto delle esigenze dell'intera comunità. E' comodo disinteressarsi, praticare il "menefreghismo" come filosofia di vita, e poi lamentarsi con tutto e tutti che le cose non migliorano. E' comodo ma non crea ne futuro ne sviluppo per la comunità, e quindi nemmeno per il singolo.

Risultato: stallo totale!

L'alternativa, invece, c'è.

E siamo noi tutti gli attori principali di quest'ultima; ognuno di noi deve sentirsi protagonista della Politica, quella con la "P" maiuscola! Senza più delegare "a scatola chiusa"; senza più scaricare sempre e comunque le colpe sugli altri! E partecipare, partecipare, partecipare!

Cristian Virdis

La ricetta di zi' Emma

di Erika Salerno

IS ZIPPULAS

Il Carnevale è senz'altro la festa dell'anno più allegra e più attesa dai bambini e adulti. Si nota una singolare voglia di evasione e di trasgressione, anche a livello gastronomico.
Non a caso le ricette caratteristiche vedono al primo posto i dolci fritti.
Dato che il carnevale si avvicina come ricetta proponiamo: IS ZIPPULAS
In alcune zone vengono chiamate CATTAS ma hanno la variante del vino moscato al posto della grappa, in altre non prevede lo zafferano o la patata; questa che proponiamo è la più diffusa.

INGREDIENTI

- 500 g farina
- 15 lievito di birra
- I patata lessata
- I uovo
- 1 arancia
- ½ grappa
- Latte
- Zucchero
- 1 pizzico zafferano
- Olio di semi di arachide per friggere
- Sale

PREPARAZIONE

Lessare la patata, sbucciarla quando ancora calda e passarla nello schiacciapatate in una terrina abbastanza grande.
Unire metà della farina, lo zafferano sciolto precedentemente in un po' di latte, 50 g di zucchero, l'uovo, il succo d'arancia rigorosamente filtrato, una presa di sale, la grappa e il lievito di birra anche questo precedentemente sciolto in un pò di latte tiepido.
Amalgamare bene tutti gli ingredienti.
Fatto questo coprire con un panno e lasciare lievitare l'impasto possibilmente in un luogo a temperatura moderata, finché non avrà raddoppiato il volume.
A questo punto su una spianatoia cosparsa di farina unire all'impasto, poco alla volta, la farina rimasta, e lavorare energicamente fino a che non diventa elastica e soda.
Tenere sempre a portata di mano un pò di farina da aggiungere nel caso la pasta dovesse attaccarsi al piano di lavoro.
A questo punto formare tante palline, praticare un largo foro al centro per farne delle ciambelline e friggerle in abbondante olio.
Toglierle dal fuoco e farle sgocciolare dall'olio in eccesso su della carta da cucina.
Infine cospargerle di zucchero.
I tradizionali dolci di Carnevale, fritti, farciti di creme e cosparsi di zucchero, si accompagnano a spumanti freschi o a passiti importanti.

TUTTI IN BICI

Promuoviamo il bike sharing



Da diversi anni, in tantissime città di tutto il mondo, si è diffuso il Bike Sharing, letteralmente "condivisione delle biciclette".
Consiste nella disponibilità di biciclette pubbliche utilizzabili da tutti i cittadini, turisti, lavoratori, sottoscrivendo un abbonamento.
Le biciclette vengono solitamente collocate in diverse stazioni dove gli utenti prelevano e ripongono i mezzi una volta terminato l'utilizzo.
Le rastrelliere hanno un sistema di sicurezza con riconoscimento degli utenti attraverso una semplice tessera elettronica, simile alla tessera bancomat.
E' uno dei servizi di mobilità sostenibile più apprezzati per vari motivi: non inquina, non è rumoroso, costa poco, non ha orari, raggiunge le zone non servite da altri mezzi, è ecocompatibile, promuove l'attività fisica.
Negli ultimi mesi, il Bike Sharing è attivo anche a Cagliari col nome di "Bicincittà". Sono disponibili 35 biciclette e il servizio è attivo 24 ore su 24 e 7 giorni su 7.
In Italia sono più di 130 le città, cittadine e paesi nei quali sono attivi servizi di questo genere e riscuotono un indiscusso successo, per esempio Milano, Roma, Brescia, Genova.
Particolare la situazione a Torino, dove il servizio è esteso a vari comuni della provincia permettendo una mobilità ampia nel territorio e favorendo la conoscenza e valorizzazione delle risorse ambientali.
Provate a pensare se durante l'estate si facesse la stessa cosa tra Santa Maria Navarrese, Lotzorai, Girasole e Tortoli... mica male!

Mauro Mereu

PROSSIME LEZIONI UTE

MERCOLEDI' 16 FEBBRAIO ORE 18.00 LOI M.. STORIA DELL'ARCHITTETTURA

MERCOLEDI' 23 FEBBRAIO ORE 18.00 FENU M. SARDEGNA E MEDITTERANEO TRA LETTERATURA E STORIA

LUNEDI' 28 FEBBRAIO ORE 18.00 MASTIO F. LETTERATURA SARDA

VENERDI' 4 MARZO ORE 18.00 STORIA DELL'ARCHITETTURA

GIOVEDI' 10 MARZO ORE 18.00 PODDA A. LE LAUNEDDAS

UN PAESE, UN LIBRO: LA STORIA DI LOTZORAI

Luca Porru ci ha presentato la sua pubblicazione sulla storia di Lotzorai. Esaustiva documentazione dei principali accadimenti nella vita Lotzoraese dal medioevo ai nostri giorni

Il Convegno sulla Storia di Lotzorai, altro importante appuntamento organizzato dall'Associazione Mille idee, si è svolto il 18 dicembre 2010 alle ore 18:30, nell'aula magna "Andrea Lusso" delle scuole medie, sede dell'associazione.

Il dibattito è stato coordinato da Luca Sida, socio fondatore dell'associazione. Sono intervenuti il sindaco del paese Giancarlo Serra, l'Onorevole Franco Sabatini, l'insegnante Sara Loddo e naturalmente l'ospite d'onore lo scrittore Luca Porru che ha presentato il suo libro "*Lotzorai. Famiglie e comunità di villaggio tra medioevo ed età contemporanea*".

L'autore, docente di lettere negli istituti d'istruzione secondaria, ha confidato di aver scritto il libro sia per l'affetto che lo lega al paese, dove nei primi anni del secolo scorso visse il bisnonno, svolgendo l'attività di medico per un ventennio, a cui era molto legato, sia per l'amore verso la materia: la storia.



Il libro ripercorre la storia del paese costiero ogliastrino abbracciando l'arco temporale che va dalla fine dell'influenza pisana sulla Sardegna fino al primo periodo post-unitario, analizzando le principali strutture della società feudale con particolare attenzione rivolta alle strutture familiari e alla storia di alcune cellule familiari considerate all'interno delle dinamiche feudali e comunitarie.

Il libro offre un quadro complesso e allo scrittore va il merito di aver svolto uno studio organico, sistematico e puntuale che raccoglie documenti, fatti, personaggi e testimonianze della nostra memoria in tutti i suoi aspetti storici, economici e sociali, e averli messi nero su bianco così da poter essere trasmessi e fruibili a tutti.

Sara Loddo

PROSSIMI EVENTI

26 FEBBRAIO 2011
Presentazione dei libri:
"***Ruota degli innocenti***" e "***Calepino***" abbinata a un mini concerto musicale.

Sfilata di Carnevale!!!

Sabato 5 Marzo 2011

A tutta la popolazione: adulti e piccini siete invitati a formare gruppi in maschera o carri allegorici!

I NUOVI ADOLESCENTI TRA SCUOLA, FAMIGLIA E NUOVE TECNOLOGIE



Tra le ormai numerose iniziative organizzate dall'associazione Milleidee merita certamente di esser ricordata quella del convegno tenutosi presso l'aula magna delle scuole medie il quattro dicembre 2010, intitolato "I nuovi adolescenti tra scuola, famiglia e nuove tecnologie", tenuto dallo psicologo e psicoterapeuta milanese Matteo Lancini, coordinato da Giuseppe Virdis e introdotto dal Dirigente Scolastico Pier Paolo Scudu e seguito da un pubblico numeroso, attento e partecipe.

Nel suo intervento introduttivo il Prof. Scudu ha sottolineato, tra l'altro, l'importanza dell'esistenza e delle attività di un associazione come Milleidee Lotzorai, in vista di una partecipazione attiva dei giovani alle esperienze culturali e formative, in una prospettiva di crescita dell'intera comunità.

Ha raccontato quindi, proprio per i suddetti motivi, di non aver esitato minimamente a concedere l'uso dei locali scolastici all'associazione medesima e di considerare tale collaborazione come sinergica rispetto all'ipotesi di fondo sottesa al tema del convegno, quella di una convergenza di azioni e progetti mirata a favorire un più fertile rapporto tra scuola, famiglia e società.

Giuseppe Virdis, insegnante e socio di Milleidee, dopo aver ringraziato il Dirigente Scolastico, si è soffermato sulla vocazione antigerontocratica dell'associazione, che vede nei giovani una risorsa da sostenere in ogni modo, in controtendenza rispetto al luogo comune dei "bamboccioni" che riecheggia il secolare e banalmente insulso "non ci sono più i giovani di una volta"; ha quindi sottolineato che le attività organizzate, quale il presente convegno e quello che si terrà prossimamente e dedicato al disagio giovanile in Ogliastra, vanno proprio nella direzione di capire e conoscere per meglio intervenire sui giovani e per i giovani, rendendoli immediatamente protagonisti a beneficio di tutta la comunità.

Il Professor Matteo Lancini, autore di libri quali Cent'anni di adolescenza. Contributi psicoanalitici, ed Franco Angeli, Sempre in contatto. Relazioni virtuali in adolescenza, ed Franco Angeli, Ascolto a scuola.

La consultazione con l'adolescente, ed Franco Angeli, in un intervento densissimo e ricco di spunti, disponibile on line nel sito dell'Associazione (www.milleideelotzorai.it), ha descritto le conseguenze del passaggio dalla famiglia "normativa" basata sulle regole e l'autorità, a quella "affettiva" legata a continue mediazioni tra genitori e figli.

I nuovi adolescenti sono figli di questo passaggio e portatori di una complessità e specificità di cui scuola e famiglia devono, interagendo, tener conto, evitando sterili riproposizioni di modelli educativi e didattici insensati e inadeguati rispetto a caratteristiche psicologiche («i nuovi adolescenti sono disinteressati, pacifici, fragili e spavaldi, spregiudicati e insicuri, sempre in contatto grazie alle nuove tecnologie e meno in conflitto con gli adulti») che richiedono nuove emergenze educative, che devono prendere atto della perdita della sacralità del ruolo dell'insegnante e dell'adulto in genere.

La Redazione

PER LA GIOIA DEI BAMBINI



Per al gioia dei piccoli lotzoraesi l'8 dicembre l'associazione Milleidee ha dedicato loro una giornata di intrattenimento e musica. Oltre ai vari giochi svolti con grande entusiasmo, i bambini si sono cimentati nell'addobbo dell'albero di natale nella piazza comunale.
Le decorazioni sono state preparate dai bimbi stessi nelle scuole con l'aiuto degli insegnanti e dei genitori!
La serata è proseguita con un rinfresco e il calore delle castagne arrosto live!
L'associazione intende ringraziare la popolazione di Lotzorai che ha presenziato numerosa dimostrando fiducia nella nostra prima iniziativa "ufficiale"!







La vigilia di natale è trascorsa con i nostri Babbo Natale che hanno fatto visita ai bimbi nelle loro case per la consegna dei doni. Vedere la sorpresa e la gioia dei bambini al nostro arrivo è stato per noi il regalo più bello!

Per l'Epifania Milleidee è tornata in piazza con tre befane che hanno distribuito le cento calze con i doni a tutti i piccoli partecipanti. E' stato bello rivedere i bambini animare la piazza con le loro risate, le loro urla e i loro giochi. Insomma siamo orgogliosi di avere organizzato queste feste aggregative e di avere fatto capire ai lotzoraesi che si può stare tutti insieme in piazza, grandi e piccini.

Giulia Piga



Ringraziamo tutte le persone che hanno collaborato con l'Associazione per l'ottima riuscita delle feste in piazza: "L'albero dei desideri" e "La Befana in piazza". In particolar modo si ringrazia: la Ditta Demurtas, la Ditta Loddo Gilberto, l'Amministrazione Comunale, l'Ente Foreste, Walter Cannas, Pietro Barranu, Bruno Loddo, Carla e Mauro Pisoni e tutti quanti si siano prodigati per realizzare gli allestimenti natalizi utilizzati per addobbare l'albero.